

## A ZEAVIT

Quando sarai adulta e la tua nonna non ci sarà più per raccontarti e descriverti l'ambiente italiano da cui viene la tua mamma, forse ti piacerà leggere queste note che ho deciso di scrivere per te.

## **Condove**

Sono nata nel 1933 a Condove, un paese vicino a Torino; mio padre, era dirigente in una fabbrica di vagoni ferroviari e aveva sposato Elena Vitale proveniente dalla Comunità ebraica di Vercelli. Quando sono venuta al mondo nella famiglia Ravenna c'era già un'altra bambina: Eloisa. Abitavamo in una bella casa con giardino e orto; mia madre era aiutata dalla Rina, una veneta che abitava con noi e da Maria che veniva a ore per cucire e fare altri lavori; il genero di Maria si occupava del giardino.

Siamo rimasti sempre molto affezionati alla Rina e a Maria. Quando la mamma ha spiegato a Maria che a causa delle persecuzioni razziali non poteva più venire a lavorare da noi, Maria ha detto che sarebbe venuta a farci visita tutti i giorni. La Rina era una donna assai intelligente e saggia; anche da adulta i suoi consigli hanno avuto per me molta importanza.

A Condove il mio mondo comprendeva oltre la mia famiglia pochissime altre persone; non ho mai amato giocare con le bambole e con gli altri bambini, l'unica con cui giocavo era Eloisa. Mi piaceva fare quello che faceva mia madre: cucinare, fare la maglia e lavorare con l'uncinetto; ero molto tranquilla a differenza di Eloisa che era un vulcano sempre intenta in nuove avventure. Al seguito di mia sorella ad ogni modo anch'io ho partecipato a varie imprese.

Mio padre amava molto leggere ed ascoltare la musica e la mamma ha imparato da lui ad ascoltarla ed apprezzarla. Era bello andare per i boschi con papà; ci faceva vedere ed osservare cose che noi non avremmo notato.

La nostra vita nei primi anni è stata assai serena; molte volte, dopo la guerra, ho sentito dire da mia madre che allora era così felice che sentiva dentro di sé il timore che questa serenità non potesse durare! Infatti nel 1938 con le leggi razziali l'incanto è finito.

### **Leggi razziali.**

Nel 1938 avviene un censimento nazionale degli ebrei. Vengono emanate una serie di norme antiebraiche: espulsione dalle scuole pubbliche degli allievi e degli insegnanti, allontanamento dagli impieghi pubblici, proibizione di matrimoni con non ebrei; divieto per gli ebrei di frequentare le spiagge e certi luoghi di villeggiatura, molti bar e ristoranti appongono un cartello che vieta l'ingresso agli ebrei ed altro ancora; la vita per gli ebrei diventerà sempre più difficile e pericolosa specie dopo l'invasione tedesca.

## Vercelli

Eloisa, dopo i primi due anni di scuola a Condove, ha dovuto trasferirsi a Vercelli, in casa della nonna, per iscriversi alla scuola ebraica; non era più permesso ai bambini ebrei frequentare le scuole pubbliche. Due anni dopo anch'io ho dovuto raggiungerla. Per me è stato difficile lasciare la mia casa, anche se la nonna Dorina e la zia Renata, sorella di mia madre, erano affettuose, mi mancavano i miei genitori. Mia sorella era molto socievole e faceva amicizia più facilmente di me. La scuola era retta da una sola insegnante per tutte le classi (asilo, elementari, medie, magistrali) riunite in una sola stanza; io ero la più piccola e molte volte venivo abbandonata a me stessa perché gli altri erano più importanti! Ricordo un pomeriggio che alle cinque mi hanno trovato in lacrime; nessuno si era occupato di me, ed ero esasperata dalla noia.

La zia Renata sentiva molto la responsabilità che si era assunta nel farci approdare in casa della nonna. Suo fratello Sergio che abitava a Vercelli con moglie e tre bambini era appena partito alla volta dell'Egitto dove già abitava e lavorava un altro fratello di mia mamma, Aldo, per tentare una vita più sicura. La zia era preoccupata per essere rimasta sola con la mamma anziana e lo zio Giuseppe, fratello della nonna, a far fronte alle condizioni sempre più difficili e pericolose per gli ebrei. Questa tensione sfociava per esempio con la paura che ci ammalassimo per cui era restia a lasciarci andare a giocare con gli altri bambini, naturalmente ebrei, ma che avrebbero potuto attaccarci delle malattie!!! A me la cosa andava benissimo, ma per Eloisa che anelava alla compagnia dei coetanei diventava occasione di malumore. Ricordo che al sabato mattina, dopo la funzione al tempio gli altri bambini si trovavano in una piazza a giocare, noi molte volte dovevamo andare a spasso con lo zio Giuseppe, ingegnere, che ci diletta con nozioni di botanica; allora ho imparato cosa sono gli stami e i pistilli!!

La zia Renata, maestra appassionata, era stata espulsa dall'insegnamento e così pure lo zio Giuseppe dopo 30 anni di insegnamento all'Istituto tecnico Cavour e dopo aver ricoperte molte cariche di responsabilità in città si ritrovava avvilito e disoccupato. L'atmosfera era triste e tesa.

Nel 1940 l'Italia è entrata in guerra contro la Francia e l'Inghilterra, e si allea con la Germania e il Giappone. Nel 1941 gli Stati Uniti entrano in guerra. Sono incominciati gli allarmi: al suono delle sirene bisognava correre nei rifugi, generalmente ricavati nelle cantine, nella speranza che al cadere delle bombe quelli fossero luoghi sicuri (non sempre lo erano); se l'allarme era notturno dipendeva dalla sua durata per sapere se alla mattina dopo si doveva andare a scuola o si era esonerati per recuperare il sonno perduto.

## **Torino**

Quando mia sorella doveva iscriversi alle medie, ci siamo trasferiti a Torino, e siamo entrate tutte e due nella scuola ebraica dove si erano raccolti tutti i ragazzi espulsi dalle scuole pubbliche. L'andamento dell'insegnamento era più normale di quello vercellese, ma io ho fatto molta fatica a inserirmi; non parlavo e non giocavo con nessuno; temevo la maestra che aveva un carattere duro e autoritario.

Un ricordo spiacevole di quei giorni; durante una visita dell'ispettrice mi è stata posta la domanda: "se un metro di stoffa costa L.7 quanto costano 2 metri?" Paralizzata dalla mia timidezza non ho aperto bocca anche se sapevo la risposta. Tutti ridevano per il fatto che a una domanda così facile io non avevo risposto. Quando sono arrivata a casa e ho raccontato l'accaduto è arrivata la riprovazione della mamma e di Eloisa che in certe cose non era tenera. Oltre che sgridarmi si chiedevano come avrei fatto a cavarmela nella vita!!! Quella sera sono andata a dormire disperata per la figura fatta e per l'impossibilità di tranquillizzare madre e sorella sul mio futuro!

La scuola ebraica che prima delle persecuzioni contava solo di un asilo e scuola elementare ora aveva organizzato anche dei corsi superiori avvalendosi di ottimi professori licenziati dalle cattedre occupate o impediti di concorrere alle nuove. Il fondatore e primo preside della nuova scuola è stato il tuo bisnonno Giacomo Tedesco.

Mio padre nel luglio del 1942 aveva perso il suo lavoro presso l'Officina Moncenisio; i suoi colleghi ai primi suggerimenti di allontanarlo hanno resistito, ma poi è arrivato l'ordine perentorio ed è stato licenziato. Ha cercato altri lavori senza mai poter mettere la sua firma; si è occupato della ricostruzione di un palazzo danneggiato dai bombardamenti e di una cava di torba (carbone usato durante la guerra anche se di scarso potere calorico). Mio padre era molto preoccupato, non sapeva come far fronte al mantenimento di una famiglia di quattro persone senza prospettive di lavoro redditizio e sicuro. Nel novembre del 1942 ci fu un bombardamento spaventoso; mio padre decise di tornare nella casa di Condove. Il viaggio fu assai difficile, era stata bombardata la ferrovia e raggiungemmo Condove con diversi mezzi.

Il problema scolastico è stato risolto così: una maestra ha accettato di darmi lezioni a casa mentre mia sorella faceva la spola qualche giorno alla settimana con Torino dove la scuola ebraica continuava a funzionare. Poi è arrivata la disposizione che chi aveva una pagella sufficiente nel primo trimestre era promosso e con mia grande gioia mi sono congedata da quella maestra noiosissima.

L'8 settembre del 1943 l'Italia ha firmato l'armistizio con gli alleati (angloamericani); io e mia sorella come molti in paese abbiamo gioito pensando che forse la guerra sarebbe finita e non capivamo come invece mio padre fosse assai preoccupato; infatti dopo l'8 settembre le cose precipitarono.

Ricordo lo sgomento nel vedere aprirsi le porte delle caserme di Condove, i soldati sbandati e i cavalli che vagavano senza una guida per i campi; la popolazione entrata nelle caserme aperte si è impadronita di tutte le scorte.

I tedeschi si sono trasformati da alleati in occupanti; con la loro aumentata presenza la persecuzione degli ebrei ha avuto un brusco peggioramento. Il nuovo governo collaborazionista, sempre guidato da Mussolini, ha aggravato le leggi persecutorie.

Nell'autunno, un giorno vediamo arrivare a Condove da Vercelli senza preavviso la nonna Dorina, la zia Renata e lo zio Giuseppe, presidente della Comunità ebraica. Erano stati avvisati da amici che i tedeschi sarebbero andati a prelevare lo zio per deportarlo. In poche ore, raccolte poche cose hanno lasciato la loro casa e si sono uniti a noi. Dopo due o tre giorni altro arrivo: una sorella di mio padre da Padova con figlia e nipote arrivano in cerca di rifugio. Il nipote ha l'età in cui dovrebbe essere nell'esercito se non fosse ebreo e quindi la loro presenza dà molto nell'occhio. Con l'aiuto di persone coraggiose e generose troviamo una sistemazione in un paese vicino per i padovani; rimarranno nascosti fino alla fine della guerra in quella frazione; purtroppo per un attacco di appendicite proprio negli ultimi giorni della guerra il cugino non potendo essere portato in ospedale muore.

La presenza dei parenti rende sempre più pericolosa la nostra permanenza a Condove; tutti sanno che mio padre è ebreo, è molto ben voluto ma sappiamo anche che ci sono molti fascisti che possono denunciarci.

## **Mocchie**

L'8 ottobre ci spostiamo a Mocchie, un paese di montagna sopra Condove a 800 metri. Siamo ospitati nella parrocchia. Il parroco è una persona squisita: ha paura, la nostra presenza lo mette in pericolo, ma non ha mai detto una parola che potesse farci stare a disagio. Siamo sistemati in due stanze; in una dormiamo: la mamma, mia sorella, io, la nonna e la zia Renata, nell'altra: mio padre e lo zio Giuseppe.

Non c'è l'acqua corrente in parrocchia ed è incarico mio e di Eloisa andare alla fontana, in mezzo al paese per riempire i secchi e portarli in casa. Uscendo dalla parrocchia, per arrivare alla fontana si deve percorrere un sentiero deserto che costeggia il cimitero e alle volte, al tramonto, sentiamo un po' di paura, ma quando lo diciamo alla mamma lei ci dice che la sua nonna le diceva: "l'Eterno è con me, non temo" e con questa formula ritiene di aver risolto il nostro problema.

L'inverno è assai rigido; abbiamo due stufe: una a carbone e una a segatura; mi è sempre piaciuto accendere le stufe ed è mio incarico mantenerle accese.

Ci giungono notizie sempre più allarmanti, veniamo a sapere che un fratello di mio padre a Ferrara è stato arrestato. Decidiamo di spostarci in montagna in una frazione più in alto. Mia madre ordina un paio di scarponi per mia sorella ad un ciabattino del paese; scopriremo poi che era una spia e che tutte le settimane scendeva a Torino per riferire e denunciare; sapeva chi eravamo ma non ci ha denunciati, anche se ogni denuncia veniva ricompensata! Molti di noi si sono salvati per fenomeni del genere.

Il 20 dicembre dovevamo raggiungere la nuova sede; ma alla mattina sentiamo il rombo dei camion che arrivano dal piano e circondano l'accesso al paese.

### **Arrivano i tedeschi.**

I tedeschi ordinano a tutti gli uomini di radunarsi sulla piazza; caricati sui camion li portano a valle, a Condove. Lo zio Giuseppe fa fatica; ha la flebite e problemi agli occhi. Vengono interrogati uno a uno. A chi non è vestito da contadino chiedono se è ebreo. Quando è il turno di mio padre esibisce un lasciapassare, li distrae e passa. Arriva il turno dello zio; alla domanda, stanco di nascondersi, risponde che è ebreo in cinque lingue.

È circa mezzogiorno; i tedeschi decidono di ritornare a Mocchie per scovare il resto della famiglia dello zio.

Mia madre è disperata, teme di non rivedere più mio padre; a Condove tutti lo conoscono, certamente qualcuno l'avrà denunciato.

Verso le 15 sentiamo bussare violentemente alla porta, apriamo, sono i tedeschi, ci chiedono se siamo ebrei, diciamo di no; ci chiedono i documenti e vedono che la nonna ha lo stesso cognome Leblis dello zio. Ci dicono di prepararci perché dobbiamo seguirli. La nonna è una donna piccola, fragile, anziana dice: “se volete, sparate io non me la sento di uscire di qui”. La zia Renata ha una reazione inaspettata prende per il bavero il soldato interprete, forse austriaco, l'unico con un viso umano e dice: “che colpe abbiamo? I miei fratelli sono stati soldati, hanno sempre fatto il loro dovere!” In un soffio l'interprete dice: “Sono ordini”; poi va a parlare con le SS, (non dimenticherò mai quelle facce terribili), riesce a convincerli che è meglio tornare a prenderci l'indomani, ormai è quasi sera e temono i partigiani. Ci raccomandano di non muoverci!!!! Se ne vanno. Dobbiamo la vita a quel soldato; la mamma piange, ormai è convinta che hanno scoperto che suo marito è ebreo e dice: “non rivedrò più Guido”.

A un tratto si spalanca la porta ed entra mio padre!!! Impossibile descrivere la nostra gioia.

Mio padre arrivato nei pressi della parrocchia incontra i tedeschi che ci hanno appena lasciati, gli chiedono dove sta andando, dice:“dalla mia famiglia”, “allora sei ebreo”. Gli danno un forte pugno lo buttano a terra e se ne vanno.

Incomincia una notte insonne ed angosciata. La mamma dice: “Guido dobbiamo scappare, quel soldato ci ha dato una possibilità, dobbiamo coglierla” Mio padre: “non so dove portarvi, dimmi dove vuoi andare e io ti seguo” la nonna: ”Io non mi sento di mettermi per la montagna di notte, andate voi”. La zia Renata: “Io non lascio la mamma, scappate voi quattro” Così si arriva verso le cinque del mattino. Bussano alla porta; altra terribile emozione, dicono a mio padre di portarsi a un telefono pubblico a più di un km di strada per ricevere una telefonata da amici. Difficile in quei momenti capire se è un trabocchetto o un aiuto. Mio padre esce. Dopo un tempo che ci sembra infinito ritorna; i suoi amici gli hanno detto di non muoversi, stanno arrivando con un piano di fuga.

Ci dobbiamo spostare subito tutti alla frazione Laietto.

Al tramonto scenderemo a Condove noi quattro Ravenna. Entreremo senza far rumore nella nostra casa, senza accendere la luce. A notte arriverà un collega di mio padre per portarci a casa sua per passare la notte. All'alba usciremo senza far rumore per prendere il treno per Torino; qui io ed Eloisa verremo affidate ad un ingegnere, conoscente di mio padre, che ci ospiterà nella sua casa di sfollato a Cigliano vercellese. Papà e mamma si sistemeranno in una cascina a Castelrosso vicino a Chivasso. (La discesa è stata difficile; nella nebbia in ogni cespuglio eravamo convinti di vedere un soldato con il mitra puntato).

La notte seguente tocca alla nonna e zia Renata; stessa procedura, prima casa nostra poi dal collega di papà, quindi la nonna verrà accompagnata in una casa di suore a Susa, la zia Renata in una cascina vicino a Condove.

Il coraggio del collega di mio padre è stato grande, se ci avessero scoperti rischiavano la vita lui e tutta la sua famiglia. E coraggioso è stato chi ha accompagnato la nonna a Susa in macchina; su una strada assai battuta e con posti di blocco.

Apro qui una parentesi con un balzo in avanti di 54 anni. La tua mamma già viveva in Israele, durante una sua visita mi ha proposto di fare una gita a Condove – Mocchie. Ho potuto fotografare con immensa commozione le mie due figlie, davanti alla parrocchia in cui ero caduta nelle mani delle S.S.



## **Soggiorno a Cigliano**

Anche il soggiorno a Cigliano è stato pieno di timori e pericoli. L'ingegnere che ci ha accolte era stato pilota di aerei, mentre era in volo un soffio d'aria gli ha colpito gli occhi ed è diventato cieco; continuava a lavorare con l'aiuto di una figlia che l'accompagnava tutti i giorni a Torino; era una figura dolce e molto serena. Noi rimanevamo con la moglie che temeva la nostra presenza. A ogni squillo di campanello sussultava. Alla domenica pomeriggio insisteva che andassimo al cinematografo, così eravamo fuori casa per un po' di ore. È stata la prontezza di Eloisa se una volta non siamo state fermate dai tedeschi; stavano chiudendo le porte del cinema per cercare eventuali partigiani, siamo sgattaiolate in tempo prima di essere intrappolate.

Venivamo mandate verso sera, in una cascina a comprare il latte, cosa pericolosa perché il latte era razionato; per fortuna ci accompagnava il cane che teneva tutti a debita distanza.

Ci eravamo procurate delle carte false. Il mio nuovo nome era Vittoria Ferrero, Eloisa era diventata Elda, si era pensato a un nome che incominciasse per El perché se io mi fossi sbagliata a incominciare il nome di Eloisa avevo tempo di correggermi!

Una volta però, ci sentiamo chiamare: Eloisa, Laura! Fingiamo di non sentire ma una ragazzina ci viene incontro e abbraccia Eloisa; era una sua compagna di scuola di Condove. La paura è stata grande; sapevamo che suo padre era un fascista convinto. Non sapevamo cosa poteva succedere quando avesse saputo che noi eravamo in paese. Per fortuna non ci sono state conseguenze. Alla fine della guerra quel padre è stato ucciso dai partigiani.

Lo zio Giuseppe portato alle Nuove a Torino e poi in carcere a Milano partirà per Auschwitz con il convoglio del 30-1-1944 e ucciso all'arrivo il 6-2-1944.

Mio padre intanto cercava una strada per poter passare in Svizzera.

Il 12 marzo lasciamo Cigliano e raggiungiamo papà e mamma a Castelrosso e partiamo per Milano dove arrivano anche la nonna e zia Renata all'Opera Pia Cardinal Ferraris. È incominciato il viaggio verso la Svizzera. Ci riceve Don Paolo Leggeri; altra figura eroica; parlando con mia madre ha

espresso la sua convinzione che prima o poi l'avrebbero scoperto; infatti poco tempo dopo il nostro passaggio è stato deportato a Mauthausen.

Il 14 marzo partiamo, con la Ferrovia Nord per Como con l'accompagnamento di un funzionario dell'Opera Pia. A Como ci fanno presente che non è prudente continuare il viaggio in sei, bisogna dividere il gruppo. Mio padre decide che quella sera passano zia Renata, la nonna ed Eloisa.

Noi passeremo la sera dopo. Ci salutiamo con immensa paura di non rivederci più. Torniamo a dormire a Milano; ogni viaggio, ogni spostamento è pieno di insidie e di pericoli; dobbiamo far passare tutta la giornata.

La sera dopo siamo di nuovo a Como; prendiamo contatto con i contrabbandieri, dobbiamo salire su una filovia che ci porterà vicino al varco di confine, giunti al capolinea scendiamo e ci incamminiamo. Abbandonato l'abitato accompagnano avanti me e mi nascondono in un incavo della montagna dicendomi di non muovermi e non parlare. Tornano indietro a prendere i miei. Avevo molta paura; paura di sentire dei rumori e paura di non sentire più nessuno e rimanere sola. Finalmente mi sento afferrare da uno degli accompagnatori e rimettermi sul sentiero e tutti insieme procediamo, poi altra sosta in un pollaio (aspettiamo che passi la ronda), riprendiamo a camminare e dopo poco ci dicono di abbassarci e ci spingono al di là della rete: siamo su suolo Svizzero!!

## **La Svizzera.**

Dopo pochi passi un soldato ci intima l'alt! Mio padre dice che siamo rifugiati ebrei; ci fa entrare in un posto di blocco.

Non sempre si veniva accettati; molti dopo tutte le traversie patite per cercare una salvezza venivano respinti. Il soldato che ci interroga non sembra particolarmente disposto ad accoglierci; mio padre descrive il gruppo passato la sera prima e lo supplica di non dividerci; dopo una telefonata a Berna che ci tiene con il fiato sospeso ci accettano.

Mio padre non sapeva come avremmo potuto vivere in Svizzera e se gli sarebbe stato possibile lavorare; aveva cercato di portare con sé una certa somma, ma ormai tutti i conti bancari erano bloccati e non disponevamo certo di un gran capitale. Prima di avviarci a Chiasso, campo di raccolta e smistamento, ci hanno fatto consegnare sia i soldi che le cose di valore come l'orologio d'oro di mio padre e poco altro portato nella speranza di venderlo per sopravvivere. Non conoscevamo l'organizzazione dei campi di internamento che ci aspettava. Prima del rientro in Italia ci è stato restituito tutto.

Dobbiamo scendere verso Chiasso accompagnati da un soldato che ha la proibizione di aiutarci a portare la valigia.

Mio padre era molto stanco e ogni momento doveva fermarsi perché la valigia era pesante, inoltre eravamo tutti vestiti con molti strati. Ecco come ero vestita io: due canottiere di lana, due paia di mutande, una camicetta, un golf, una gonna un po' lunga per la crescita, un soprabito rosso pure di misura abbondante. Non sapevamo come avremmo vissuto in Svizzera. Ad un certo punto il nostro accompagnatore si carica la nostra valigia sulle spalle, la marcia continua più spedita, circa a mezzanotte entriamo al Lazzaretto. Il soldato che ci viene incontro vede il mio cappotto rosso, uguale a quello di Eloisa e mi dice: "la tua sorellina sta bene è arrivata ieri sera!"

Fino al giorno successivo non abbiamo potuto riabbracciarci; la Svizzera disinfestava tutti quelli che entravano, l'odore di quel disinfettante ci ha accompagnato per mesi.

Incomincia la vita nei campi di internamento. Le tappe: Bellinzona e Balerna in Svizzera italiana poi: Girembad e Adliswil in Svizzera tedesca.

Molte sarebbero le cose da raccontare su quel periodo; in certi campi si stava discretamente bene, in altri abbiamo fatto la fame perché il capo-campo rubava. Abbiamo conosciuta tanta gente; abbiamo sentite tante storie come la nostra e più terribili. Un nostro conoscente di Vercelli nell'attraversata in Svizzera si è visto portare via il figlio dai cani tedeschi; altri avevano dovuto tentare di entrare più di una volta perché erano stati respinti.

Un episodio che desidero ricordare: eravamo a Bellinzona la sera di Pesach, quando ci prepariamo a celebrare una specie di seder tutti rimpiangono di non avere né un'aggadà né un libro di preghiere; a quel punto con molto candore mia madre tira fuori una tefilà rilegata in argento che, nascosta sotto i vestiti, aveva portata con sé; tutti hanno molto ammirato il suo coraggio; il commento di mio padre è stato: "ed io mi ero preoccupato di fornirti le carte false!"

Dormivamo per terra su dei sacchi contenenti paglia, in grandi camerate; in certi campi avevano deciso che le mamme e i bambini dovevano avere solo paglia senza il sacco perché in caso di epidemie si bruciava la paglia e se ne metteva dell'altra; non era piacevole, non si trovava mai la posizione giusta, la paglia pungeva e il pavimento era duro!

Ogni campo cercava di organizzare una specie di scuola, ma ogni volta che ci si inseriva in un gruppo arrivava l'ordine di partire e si ricominciava. Adliswil è stato l'ultimo campo militare in cui siamo state con i genitori poi si doveva scegliere se andare presso una famiglia o in collegio. Mia madre ha scelto il collegio perché non fossimo separate.

## **S.Anna.**

Siamo state destinate al Collegio S.Anna di Lugano retto dalle Suore di Menzingen.

I bambini in Svizzera viaggiavano da soli con un cartoncino della Croce Rossa al collo; all'arrivo delle signore ci accoglievano.

Adliswil era in Svizzera tedesca, la prima tappa del nostro viaggio è stata Zurigo una signora molto gentile ci ha accolte con l'incarico di farci salire sul treno per Lugano. Non è stato facile capirci perché parlava solo tedesco; ad un tratto si è illuminata, ci ha accompagnate da un verduraio che parlava addirittura in piemontese! Ci ha chiesto come desideravamo passare il tempo a disposizione. Ci ha accompagnate a fare un giretto sul lungo lago e poi in un bellissimo caffè dove ci ha offerto la cioccolata calda; forse non è facile immaginare l'effetto di una cioccolata su due bambine rifugiate dopo mesi di campo!!! In treno abbiamo attraversato gran parte della Svizzera; ricordo il bellissimo paesaggio ricco di montagne e di cascate. Siamo arrivate a Lugano il 18 maggio 1944.

Per me l'impatto è stato terribile: la divisa delle suore copriva quasi tutto il viso, l'ambiente era molto austero, l'edificio imponente con degli scaloni enormi, ho incominciato a piangere e per delle ore nessuno è riuscito a consolarmi, mi confortava solo la presenza di Eloisa. Quello scoramento ha avuto solo un po' di sollievo nell'ora della merenda: su ogni piattino c'erano 6 quadretti di cioccolata; mia madre non me ne dava mai più di due sostenendo che la cioccolata fa male. Alla sera però ho apprezzato molto il poter dormire di nuovo in un letto tra delle lenzuola pulite.

Con il passare del tempo mi sono ambientata, ho trovato una buona compagna di banco, forse è stata la prima volta che ho fatto amicizia con una bambina; la nostra maestra era una donna aperta che mi ha fatto sentire a mio agio. Qui ho imparato a tenere il mio armadio molto ordinato; le suore erano molto esigenti in queste cose e non rimpiango di avere imparato una certa precisione.

Eloisa, che anche qui si distingueva per degli ottimi risultati scolastici, soffriva a causa di una suora, sua assistente, decisamente antisemita che la oberava di incombenze.

Mamma e papà sono stati informati che si apriva sul Lago di Lucerna un collegio per bambini italiani ed ebrei. Si sono attivati per trasferirci a Weggis.

## **Weggis.**

Il 17 gennaio 1945 siamo arrivate a Weggis, un paese sul Lago di Lucerna, molto ameno; ci ospitava l'albergo Baumen. Per noi è stato un periodo fantastico: per la prima volta abbiamo sentito parlare di Palestina, di sionismo, di alià. Il direttore Berl Grosser era una persona di grande fascino che ha saputo dare un'impronta nuova e dinamica al collegio; i venerdì sera e i sabati in compagnia di Grosser erano momenti importanti e che hanno lasciato un segno in tutti noi.

Le porte del collegio erano aperte, ai ragazzi veniva data molta fiducia e senso di responsabilità, i ragazzi più grandi dovevano occuparsi dei più piccoli, ognuno aveva un "protetto". Ho avuto come "protetto" uno dei più discoli del collegio che aveva la mia età, ma la cosa ha funzionato. Indubbiamente questo soggiorno è stato per me un'esperienza molto positiva ero più disinvolta e più indipendente da Eloisa.

Eloisa era una creatura eccezionale. Si è sempre distinta sia a scuola sia in tutto quello che ha intrapreso nella sua vita. Naturalmente è stata profondamente conquistata dall'ideale sionista e ha scritto ai genitori che voleva fare l'alià. Mia madre, ottenuto un permesso speciale dal suo campo, si è precipitata a Weggis. Si è deciso che avrebbe aspettato la fine della guerra, avrebbe completato gli studi e poi avrebbe scelto la sua strada.

Dopo i campi militari papà e mamma sono stati mandati prima a St. Cergue e poi a Engelberg nella Svizzera tedesca, luoghi molto belli e pittoreschi. Erano ospitati in alberghi messi a disposizione dei rifugiati; anche per loro la sistemazione è migliorata in confronto ai campi militari. Avevano una stanza con letti e lenzuola! Ogni persona nel campo aveva degli incarichi o per le pulizie o per la cucina ed altro. La mamma ricordava un periodo in cui aveva l'incarico con papà ed altri di raccogliere le pigne nei boschi e riempirne dei sacchi, un addetto sarebbe passato a ritirarli; sarebbero servite ad alimentare le stufe in inverno; insieme alle pigne raccoglievano fragole e lamponi e funghi e alla sera si tenevano delle specie di ricevimenti, a turno, nelle stanze di un gruppo di italiani. Erano ore amene, esenti dal timore dei bombardamenti e rastrellamenti tedeschi, rimaneva forte la tristezza per i parenti che sapevano deportati e per quelli che ancora erano in pericolo in Italia.

Ogni tre mesi le autorità svizzere organizzavano l'incontro dei genitori con i bambini. Una volta abbiamo avuto la visita di papà e mamma a Lugano, una volta li abbiamo raggiunti a Locarno e una volta sono venuti a Weggis.

Finita la guerra ci è arrivato l'ordine di raggiungere i nostri genitori a Engelberg. Siamo rientrati in Italia passando da Briga il 14 luglio 1945, senza aver potuto dare gli esami a Zurigo.

## **Rientro in Italia.**

Siamo stati portati in una caserma di Novara e consegnati all'autorità italiana. Ricordo ore sotto un sole cocente; abbiamo passato la notte in uno stanzone molto sporco; alla mattina caricati su un camion entriamo in Torino; dopo un po' di giri e discussioni burocratiche siamo di nuovo liberi! Senza casa ma liberi.

Mio padre si presenta in un albergo dove era solito dormire quando viaggiava per lavoro e chiede due stanze, lo guardano stupiti, era un albergo requisito dagli alleati (inglesi e americani). Ce ne indicano uno disponibile; lurido, facciamo la conoscenza delle cimici.

Siamo disorientati, la città è irriconoscibile per le distruzioni della guerra, non capiamo più i prezzi a causa dell'enorme svalutazione.

Mio padre decide di lasciarci in albergo e andare da solo a Condove per riprendere i contatti con l'Officina Moncenisio; non sa come sarà accolto.

È stato un rientro trionfale; la sirena che era servita a segnalare l'allarme durante i bombardamenti e che ormai taceva da qualche tempo, ha suonato a lungo e si è sentita in tutta la valle; poco alla volta si è sparsa la notizia dell'arrivo dell'ingegnere Ravenna e tutti sono accorsi a festeggiarlo.

Quando alla sera ci ha raccontato come era stato l'impatto con la popolazione condovese era molto commosso.

Gli operai in quei giorni hanno raccolto ben 818 firme in un fascicolo con l'intestazione: "Gli operai riconoscenti del trattamento usato dall'Ingegnere Ravenna nel periodo di sua permanenza nelle Officine Moncenisio si augurano che ritorni a ricoprire il posto antecedente".

Mio padre ha sempre avuto un modo molto corretto di trattare con tutti e questo stile fermo ma cortese è sempre stato apprezzato sia dagli impiegati alle sue dipendenze, sia dagli operai.

A differenza di molti ebrei che hanno fatto fatica a riavere il proprio posto è stato subito riammesso.

Abbiamo passato l'estate in due camere in affitto a Condove; ero felice di essere di nuovo con papà e mamma. In settembre ci siamo trovati con tutti i ragazzi che dovevano regolarizzare la posizione scolastica; io ho sostenuto l'ammissione alle medie, Eloisa alla quarta ginnasio.

Nell'autunno siamo venuti ad abitare in via Capriolo, e da via Capriolo la famiglia Ravenna e poi Tedesco non si è più spostata. Il trasferimento a Torino è stato deciso per le esigenze scolastiche mie e di Eloisa.

Mio padre ha incominciata una vita faticosa di viaggi; i tram, i treni risentivano ancora dei disastri provocati dalla guerra; non ha mai fatto pesare questi disagi.

Anche la vita cittadina era difficile; alle finestre delle case mancavano quasi tutti i vetri, andati rotti per lo spostamento d'aria provocato dallo scoppio delle bombe, si era ovviato o con del legno compensato che toglieva la luce o con della carta telata giallastra abbastanza opaca che filtrava una misera luce. Era difficile fare la spesa, mancavano molti generi alimentari. Ricordo che ci sono stati degli inverni particolarmente freddi e anche il riscaldamento era un problema; avevamo salvato le nostre stufe (quelle che ci avevano riscaldato a Mocchie) ed io ho ripreso il mio compito di tenerle accese, ma non era facile procurarsi le fascine e la legna e il carbone; ci si scaldava poche ore al giorno. Ancora adesso ho in cantina dei resti del carbone di allora e anche le stufe sono ancora disponibili, anche se spero di non doverle usare mai più! Lo zio Aldo dall'Egitto è riuscito a farci avere un pacco favoloso con dolci e vestiti; ricordo che io ed Eloisa abbiamo sfoggiato delle calze di cotone che destavano l'ammirazione e l'invidia dei nostri compagni di scuola.

Mancavano le aule per cui si effettuavano dei turni: una settimana al mattino e una al pomeriggio; quando uscivo alle sei di sera già al buio, con la città poco illuminata e i tram con i compensati al posto dei vetri per cui bisognava contare le fermate per non sbagliare a scendere, avevo una buona dose di paura.

Il rientro in famiglia, graditissimo, ha significato per me una nuova chiusura rispetto ai miei coetanei. Amavo di nuovo seguire mia madre in tutto quello che faceva, mi sembrava di dover recuperare il tempo perduto; studiavo lo stretto necessario per la sufficienza, non ero molto motivata, forse anche per il continuo confronto con i risultati eccezionali di Eloisa. Contavo su mio padre per farmi correggere i compiti di latino e sulla mamma per raddrizzare i miei miseri componimenti.

A Torino, con l'arrivo dei soldati della Brigata ebraica, si era aperta una sede dove si ritrovavano i giovani ebrei; Eloisa naturalmente era felice di poter continuare i discorsi incominciati al Baumen; al sabato c'era l'oneg shabat; e poi i campeggi; la mamma era restia a darci il permesso di partire,



ma Eloisa sosteneva le sue battaglie e le vinceva, dopodiché mia madre non ammetteva che io non la seguissi. Non mi sono mai divertita ai campeggi e li ho sempre sofferti. Eloisa apparteneva al gruppo dell'Hehaluz, io a quello dei più giovani: gli Zofim.

Uno dei campeggi è stato a Bivigliano in Toscana; dopo il campeggio io sono tornata a Torino, Eloisa ha partecipato ancora ad un seminario per i ragazzi più grandi; sei ragazzi si sono ammalati di tifo per aver bevuto dell'acqua inquinata; Eloisa è stata ricoverata a Firenze per più di due mesi, la mamma è rimasta tutto il tempo accanto a lei, allora i medicinali erano scarsi, abbiamo temuto molto per la sua vita. In quel periodo la nonna e zia Renata stavano trasferendosi a Torino, Zia Renata aveva ripreso ad insegnare; erano nostre ospiti in attesa di sistemazione; avevo circa 14 anni e come padrona di casa ho dato una buona prova, molto più trascurata nel fare i compiti.

## **La famiglia Ravenna.**

In quel periodo si è trasferito a Torino da Modena anche lo zio Ettore, fratello di mio padre, insegnante di Anatomia Patologica. Era una persona eccezionale, ho sempre rimpianto che né tua madre né Anna abbiano potuto conoscerlo e godere della sua compagnia. Avrai capito a questo punto che tua nonna ha una venerazione per la famiglia Ravenna e allora penso che oltre a inserire in queste note l'albero genealogico della famiglia partendo da Isacco, padre di mio padre, cioè dal tuo trisnonno ti darò qualche notizia su qualcuno dei componenti.

Del nonno **Isacco** che io non ho conosciuto ti dirò che era molto religioso, aveva sposato Eloisa Polacco (sorella del senatore Vittorio Polacco di Padova) ed avevano avuto 9 figli. Avevano una situazione economica discreta ma avendo affidati tutti i risparmi a un amico banchiere, al fallimento dell'amico si sono trovati in grandi ristrettezze.

Non ti racconterò la storia di tutti i fratelli; farò solo qualche cenno.

Due fratelli: **Eugenio** e **Rodolfo** con i figli Vittorio e Roberto sono stati deportati. Roberto era un ragazzo eccezionalmente intelligente.

**Lietta** si è sposata con Mario Recanati a Napoli; amava molto mio padre e lo ha ospitato a casa sua perché potesse frequentare il politecnico. Suo marito è stato il primo a portare il cinematografo a Napoli.

**Arrigo** ha sposato Jenny Weiger, ha avuto due figlie Miriam e Nora. Nora-Nurith prima della guerra ha fatto l'alià, oggi vive a Sedè Eliauh con una numerosa e bella discendenza. Dopo la guerra anche i suoi genitori e Miriam sono venuti in Israele.

**Olga** ha sposato Vittorio Polacco e durante la guerra è emigrata in Argentina. I figli: Ferruccio è uno stimato scultore ancora oggi vive a Buenos Aires. Bruno è tornato in Italia era un cugino simpaticissimo, fatti raccontare di lui dalla mamma.

**Anita** ha sposato Carlo Polacco. La loro discendenza era assai stramba e simpatica.

**Bice** ha sposato Ugo Polacco. È la zia che ci ha raggiunti a Condove durante l'occupazione tedesca. Lo zio **Ettore** ha avuto una vita interessante. Ha ottenuto due libere docenze una in anatomia patologia veterinaria e una in anatomia patologica umana. Alle leggi razziali, era di ruolo a Modena, naturalmente ha perso il posto.

Da giovane si era innamorato di una giovane, non ebrea, ammalata di tubercolosi e ha deciso di sposarla con gran disappunto dei nonni. Ha assistito Maria fino alla morte; viveva all'interno dell'Istituto di veterinaria, la lasciava solo per fare lezione.

La seconda moglie è stata Augusta Levi di Modena. È stato un periodo brillante della sua vita, avevano una villa a Cortina d'Ampezzo, un'automobile con l'autista (allora era una cosa rara). Augusta si è ammalata ed è morta nei giorni in cui è scoppiata la guerra nel giugno 1940. Avevano allora una cameriera: Enrichetta Fontana. Quando le cose si sono messe male per l'occupazione tedesca Enrichetta ha ospitato lo zio a casa sua in montagna; alla fine della guerra doveva decidere per il suo futuro, in paese c'era chi l'aveva chiesta in moglie; è diventata la terza moglie di Ettore Ravenna.

Rientrato in ruolo ha insegnato anatomia patologica umana all'Università di Torino fino al momento di andare in pensione. Enrichetta è una donna molto intelligente, oggi (siamo nel 2005) ha 92 anni. Quando si è sposata aveva circa 30 anni e lo zio circa 70; è stata una bellissima unione. Lo zio è morto nel 1962.

Era un gran docente, anche con noi ragazzine era capace di ascoltarci e farci ragionare, parlare con lui voleva dire pensare e crescere.

Per anni a casa nostra era consuetudine che zio Ettore, zia Enrichetta, la nonna e zia Renata fossero nostri ospiti alla cena del venerdì sera, noi abitualmente eravamo a pranzo alla domenica mattina da zio Ettore; la zia Enrichetta era un'ottima cuoca.

## **Diploma e Laurea.**

Eloisa ha frequentato il liceo classico, io dopo le medie ho scelto per consiglio di mia madre le magistrali (era escluso che io mi cimentassi con il greco) ma non abbandonavo completamente il latino. La matematica mi era sempre piaciuta.

L'aver intrapreso un tipo di scuola diverso da quello di Eloisa è stato per me importantissimo; l'ambiente era diverso e diverse le materie da quelle studiate da Eloisa. Ho avuto un'insegnante di lettere che mi ha affascinata, l'amavo molto, ho incominciato a studiare con più impegno ed ho ottenuto risultati migliori. Ero la prima della classe, sono riuscita a prendere 8 anche di latino! L'insegnante di scienze ha chiesto a mia madre perché non mi ero iscritta al liceo scientifico. Mio padre aveva frequentato il classico e anche Eloisa aveva fatta quella scelta; in casa non si era presa in considerazione un altro tipo di liceo. Dopo il primo anno di magistrali è cambiato completamente l'assetto delle classi con nuovi insegnanti e in parte nuove compagne. Una nuova compagna si chiamava Laura Barresi; per tutto l'anno ci siamo ignorate, anzi a un certo punto pensavamo molto male una dell'altra; tutte e due volevamo, prima di consegnare il compito di matematica, una conferma sul risultato e affidavamo i nostri bigliettini a una compagna che stava in mezzo a noi; non abbiamo mai avuta una risposta e ci accusavamo a vicenda di gran superbia! Un giorno alla fermata del tram ci siamo fermate a chiacchierare e pensavamo: "però non è antipatica!" A un certo punto ci siamo chieste conto delle risposte non avute e abbiamo capito che i nostri biglietti si fermavano nelle mani della nostra compagna che non capiva assolutamente niente. Ci siamo promesse di telefonarci ed è nata l'amicizia con Laura. Da qui in avanti potrai chiedere anche alla mamma che cosa è stata o meglio che cos'è l'amicizia con Laura. Da quel giorno a oggi sono passati 55 anni.

Ogni tanto ripensavo al liceo scientifico e ne ho parlato con la mamma; mi sarebbe piaciuto iscrivermi alla facoltà di matematica. Mia madre era molto saggia, il suo consiglio è stato di non cambiare corso scolastico con il pericolo di non farcela, ma finire le magistrali e poi tentare la maturità. Con Laura abbiamo incominciato a sognare la nostra impresa futura. Abbiamo avuto tutte e due degli ottimi risultati all'esame di diploma. L'anno successivo abbiamo studiato per dare la maturità scientifica; non è stato facile, portavamo il programma di cinque anni come privatiste; abbiamo rinunciato alle passeggiate, ai divertimenti, al sonno ma siamo riuscite tutte e due nell'impresa.

Nell'autunno del 1953 ci siamo iscritte alla facoltà di matematica, per fortuna eravamo in due; se non ci fosse stata anche Laura forse non avrei trovato il coraggio di entrare per la prima volta in un'aula universitaria.

Mia madre era stata operata di un tumore al seno nel 1948. Alternava periodi buoni con altri meno buoni, ma dal '57 è incominciata la fine. Non ho più potuto dare esami, ci alternavamo ad assisterla io ed Eloisa, aiutate da un'ottima donna che viveva a casa nostra, Ernesta. Il 5 febbraio 1959 la mamma è morta.

È stato difficile per me ed Eloisa riprendere la vita normale; per fortuna c'era mio Padre con il suo equilibrio e la sua forza. Eloisa si è laureata con una brillante tesi su una tragedia greca, L'Alceste di Euripide. Io mi sono laureata nel luglio del 1962.

Laura che si era già laureata nel periodo in cui io avevo interrotto di studiare, aveva trovato lavoro a Milano come programmatrice; tornava a Torino al venerdì sera e ripartiva alla domenica. Era una vita molto pesante, a un certo punto ha dovuto rinunciare ed è passata all'insegnamento della matematica a Torino.

### **Lavoro e matrimonio.**

Eloisa nel 1961 ha soggiornato per sei mesi in Israele; le sarebbe piaciuto fare l'alià, suo vecchio sogno, ma la condizione era che io la seguissi; non me la sono mai sentita; sono troppo legata al mio paese d'origine e non avrei mai potuto lasciare mio padre che era troppo anziano per affrontare un radicale cambiamento di vita.

Eloisa, rientrata in Italia, ha incominciato a lavorare a Milano al C.D.E.C. (Centro Documentazione Ebraica Contemporanea), era un lavoro interessante, impegnativo e logorante; non sempre riusciva a tornare al venerdì a casa e quando arrivava era presa da telefonate e da incontri. Ormai in casa eravamo rimasti io e mio padre; sentivo la sua mancanza anche se quando eravamo vicine spesso ci scontravamo; passavamo inaspettatamente da una situazione di allegria e sintonia a violente contestazioni e viceversa. Con lei ho passati dei momenti difficili e dei momenti meravigliosi.

## **Lavoro e vita coniugale.**

Nel settembre 1962 al rientro da una breve vacanza ho ricevuta una telefonata dal professore con cui mi ero laureata che mi offriva di lavorare al politecnico con il calcolatore che doveva ancora arrivare. Ho accettato con entusiasmo; non mi sentivo adatta all'insegnamento. Allora non esisteva una facoltà di informatica e si imparava poco alla volta, frequentando dei corsi e leggendo manuali. La prima persona che mi ha iniziata alle prime nozioni è stata Paola Moroni; siamo rimaste tuttora amiche anche se per motivi vari ci vediamo poche volte all'anno.

Ricordi Zeavit, che avevo parlato del gruppo degli Zofim? Uno di questi, Giuseppe, terminato il liceo, aveva fatto l'alià. Nel 1958 ha deciso di lasciare il kibbutz e tornare in Italia perché voleva riprendere gli studi. I vecchi amici torinesi hanno organizzato una serata a casa nostra per dargli il benvenuto. Da sempre mi piaceva Giuseppe, prova ad immaginare come sono rimasta delusa quando ha salutato tutti con molto calore, ma non mi ha degnata di uno sguardo!!! Forse a causa della mia timidezza riuscivo così bene a mimetizzarmi e a sparire che nessuno mi vedeva.

Otto anni dopo quella sera, il 16 ottobre 1966, ho sposato Giuseppe.

Ho continuato ad abitare vicino a mio padre. Nel 1967 è nata la tua mamma; nel 1969 tua zia Anna. Giuseppe prima di sposarsi si era laureato in legge ed era entrato a lavorare alla RAI come ispettore.

Sul lavoro sono stata molto fortunata, ho avuto un ottimo rapporto con il mio primo direttore. Sono passate diverse persone nel mio ufficio, certe per brevi periodi altri più a lungo. Il mio lavoro mi piaceva e mi consentiva di avere mezza giornata libera da dedicare alla famiglia.

Nel 1970 è arrivata una ragazza che doveva ancora laurearsi: Anna Zanella. In un primo momento non sono stata capace di essere molto cordiale ed accogliente, anzi come anziana dell'ufficio devo essere stata abbastanza ostica per la nuova arrivata! Poco alla volta abbiamo incominciato a comunicare e a sentire simpatia reciproca. Quante cose potrei raccontarti da quel 1970!

Anche con Fernanda, conosciuta al politecnico, di ben 21 anni più giovane di me è nata una vera amicizia. Quando è arrivata era una ragazza molto giovane e con un carattere molto critico; per parecchio tempo non abbiamo avuto niente da raccontarci; quando, per caso, mi sono messa a parlarle delle mie bambine, di mio padre, di mia sorella si è interessata alle mie avventure e disavventure, poco alla volta si è creato un vero legame. Facciamo un tipo di vita completamente diverso, ma ci piace trovare ogni tanto un pomeriggio da passare insieme, partecipiamo con affetto alle vicende una dell'altra.

## **Malattia di Eloisa.**

Il 24 aprile 1972 Eloisa, dopo una visita medica, sa di avere un tumore al seno, non operabile. Era reduce da uno dei suoi periodi di lavoro frenetico; aveva visitato gli archivi di stato di diverse città italiane in cerca di documenti a carico dei nazisti. Aveva trascurato il sonno, i pranzi e la sua salute; quando si è fermata era troppo tardi.

Ha combattuto contro il male con tutte le sue forze; ha continuato a lavorare nonostante le terribili cure di raggi le procurassero stanchezza e molti inconvenienti.

Amava moltissimo le sue nipotine, ma in un primo momento, dopo aver conosciuta la sua situazione, non è più riuscita ad essere allegra con loro come un tempo; si è accorta che le bambine si stavano allontanando da lei ed allora con grande forza ha ricominciato a scherzare e giocare con loro e le ha riconquistate.

A pasqua del 1973 è andata sul Lago Maggiore per qualche giorno, nella speranza di riconquistare un po' di forze; mi ha telefonato perché la andassi a prelevare, non riusciva più a guidare. Non è più tornata in ufficio a Milano. Il nonno Guido aveva appena acquistata la casa di Pino, vi siamo entrati il 1° agosto, il 19 vigilia del compleanno del nonno e della tua mamma li abbiamo festeggiati, il giorno dopo Eloisa è entrata in ospedale; è mancata l'8 settembre.

Al suo funerale è intervenuta una gran quantità di persone: amici, collaboratori, rappresentanti di enti con cui aveva collaborato; sono stati scritti diversi articoli in cui si ricordava con ammirazione la sua figura e la sua attività. Ancora sento la sua mancanza; mi rincresce che non abbia potuto vedere crescere Elena e Anna e non ti abbia conosciuto.

Tre anni dopo anche mio padre è mancato alla soglia dei 90 anni. Ha chiuso bene il suo ciclo vitale, senza malattie e senza particolari dolori; per me la sua perdita è stata un dolore immenso.

In via Capriolo la famiglia Ravenna era finita, continuava la famiglia Tedesco.

### **La Nonna Livia.**

Qualche cenno sulla mamma di tuo nonno Giuseppe: Livia Terracini era moglie di Giacomo Tedesco, professore di filosofia. Con le leggi razziali Giacomo Tedesco come tutti i colleghi ebrei ha perso la cattedra. Ha fondato la scuola ebraica di Torino. Un giorno a scuola abbiamo sentito dire che il preside si era sentito male; poche ore dopo è mancato a causa di un ictus. Il primo ricordo che ho della nonna Livia è il momento in cui ha riaccompagnato a scuola il suo bambino di otto anni, Giuseppe; alta, bionda, pallidissima. È incominciata per lei una vita assai dura; ha dovuto affrontare i pericoli delle persecuzioni e le ristrettezze economiche da sola. Il suo carattere sereno, forte ed equilibrato l'ha aiutata a superare momenti terribilmente difficili. Con grande forza ha affrontato anche il distacco da suo figlio quando Giuseppe ha deciso di fare l'alià. È sempre stata molto generosa e pronta ad aiutare il suo prossimo. Quando ci siamo sposati ha continuato a vivere nel suo appartamento vicino a sua sorella. È stata una nonna buona e affettuosa.

Quando abbiamo giudicato che non poteva più vivere da sola le abbiamo proposto di venire ad abitare con noi in via Capriolo. Non ha sollevato problemi; è sempre doloroso rinunciare alla propria casa, ma lei era una donna accomodante e si è adattata senza difficoltà ai nostri ritmi. Penso che siamo riusciti ad assicurarle un'esistenza tranquilla e senza preoccupazioni nell'ultimo periodo della sua vita; ha goduto della vicinanza di suo figlio e delle nipoti. È mancata nel 1998.



### **La famiglia Tomassetti.**

Anna Zanella nel 1970 si è sposata con Beppe Tomassetti poi sono nati Barbara e Fabrizio. La famiglia Tomassetti ha acquistato una casa a Pino confinante con la nostra; io ed Anna scendevamo insieme per andare in ufficio da Pino e tornavamo insieme. Ricordo una piacevole consuetudine di quel periodo: di sera andavamo con i quattro bambini a comprare il latte in cascina. Mi sono affezionata sempre di più a tutti loro. Beppe è sempre disponibile ad aiutare gli altri e per di più sa fare una quantità di cose anche oltre il campo informatico nel quale lavora, così tutti lo chiamano e lo invocano. Barbara si è laureata in matematica e si è sposata con Francesco; Fabrizio è diventato medico.

Il giardino di Pino di Anna e Beppe ha una caratteristica: per merito dei padroni di casa è un luogo dove tutti stanno a loro agio; a volte nello stesso pomeriggio si ritrovano gli amici di Barbara, di Anna e Beppe, nipoti, cugini e altri gruppi ancora oltre naturalmente la sottoscritta, Laura e Anna (Tedesco); anche tu, Zeavit, hai già passato dei pomeriggi in quel giardino e sembravi molto a tuo agio!!!

Anna ha sempre partecipato alle mie vicende liete e tristi; non potrei immaginare la mia vita senza le mie due amiche: Laura ed Anna.

Qui interrompo la mia storia perché la tua mamma può raccontarti il seguito.